Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Delle Satire E Rime Del Divino Ludovico Ariosto

Ariosto, Ludovico

Amburgo, MDCCXXXII

VD18 12917109

Elegia VIII.

urn:nbn:de:gbv:45:1-14673

Visual Library

ELEGIA VIII.

MEritamente ora punir mi veggio
Del grave error che a dipartirmi feci
Dalla mia Donna, e degno son di peggio.
Ben poco saggio fui che all' altrui preci,
Cui dovevo e potei chiuder gli orecchj,
Più che al mio desir proprio, sodisfeci.
S'esser può mai che contra lei più pecchi;
Tal pena sopra me subito cada,
Che nel mio esempio ogni Amator si specchj.
Deh che sper'io, che per sì iniqua strada
Sì rabbiosa procella d' acqua e venti
Possa esser degno che a trovar si vada?
Arroge il pensar poi da chi m'assenti,
Chè travaglio non è, non è periglio
Che più mi stanchi o che più mi spaventi.
Pentomi, e co'l pentir mi meraviglio
Com'io potessi uscir sì di me stesso,
Ch'io m'appigliassi a questo mal consiglio.
Tornare a dietro ormai non m' è concesso,
Nè mirar se mi giova o se m' offende.
Lecito fora più quel ch' ò promesso.
Mentre ch' io parlo, il torbid' Austro prende
Maggior possanza, e cresce il Verno, e sciolto
Da ruvinosi balzi il liquor scende.

Di

Di ſotto il Fango e quinci e quindi il folto
Boſco mi tarda, e in tanto l'aſpra pioggia
Acuta più che ſtral mi fere il volto.
So che quì appreſſo non è Caſa o loggia
Che mi ricopra, e pria che a tetto giunga,
Per lungo tratto il Monte or ſcende or poggia.
Nè più affrettar perch'io lo sferzi e punga
Poſſo il Caval, chè lo ſgomenta l'ira
Del Cielo, e ſtanca la via alpeſtre e lunga.
Tutta queſt' acqua e ciò che intorno ſpira
Venga in me ſol, chè non può premer tanto
Ch' agguagli 'l duol che dentro mi martira.
Chè ſe a Madonna io m'appreſſaſſi quanto
Me ne dilungo, e foſſe ſpeme al fine
Del mio cammin poi reſpirarle accanto
E le man bianche più che freſche brine
Baciarle e inſieme queſti avidi lumi
Paſcer delle bellezze alme e divine;
Poco il mal tempo e Monti e Saſſi e Fiumi
Mi darian noja, e mi parrebbon piani
E più che prati molli Erte e Cacumi.
Ma quando avvien che sì me ne allontani;
L'amene Tempe e del Re Alcinoo gli Orti (1) (2)
Che puon ſe non parermi orridi e ſtrani?
Gli altri in loro fatiche anno conforti
Di ripoſarſi dopo, e queſta ſpeme
Li fa a patir l'avverſità, più forti,

Non

(1) *Lochi ameniſſimi della Teſſaglia irrigati dal Fiume Peneo.*

(2) *Alcinoo Re di Feacia Iſola deliziosa deſcritta da Omero; detta poi* Corcyra, *ed oggi* Corfù.

Landesbibliothek Oldenburg

Non più tranquille già nè più ſerene
  Ore attender poſs'io; ma al fin di queſte
  Pene e travagli, altri travagli e pene,
Altre pioggie al coperto, altre tempeſte
  Di ſoſpiri e di lagrime m'aſpetto
  Che mi ſian più continue e più moleſte.
Duro ſarammi più che ſaſſo il letto,
  E il cor tornar per tutta queſta via
  Mille volte ogni dì ſarà coſtretto.
Languendo il reſto della vita mia
  Si ſtruggerà di ſtimoloſi affanni
  Percoſſo ognor di penitenza ria.
E i meſi l'ore e i giorni a parer anni
  Comincieranno, e diverrà sì tardo,
  Che parrà il tempo aver tarpati i vanni,
Che già aſpettando di furare un guardo
  Dall' invitta Beltà, dall' immortale
  Valor, da' bei ſembianti onde tutt'ardo,
Vedea fuggir più che da corda ſtrale.

Landesbibliothek Oldenburg

ELEGIA IX.

GEntil Città che con felici augurj (1)
Dal Monte altier che ben forſe per ſdegno
Ti mira sì, quà giù poneſti i muri,
Come del meglio di Toſcana ai regno;
Così del tutto aveſſi, chè il tuo merto
Fora di queſto e di più imperio degno.
Qual ſtile è sì facondo e sì diſerto (2)
Che delle laudi tue correſſe in tutto
Un così lungo campo e così aperto?
Del tuo Mugnon potrei quando è più aſciutto (3)
Meglio i ſaſſi contar, che dire a pieno
Quel che ad amarti e riverir m' à indutto:
Piùttoſto che narrar quanto ſi'ameno
E fecondo il tuo Pian che ſi diſtende
Tra verdi poggi ſin' al Mar Tirreno.
Oh come lieto Arno l'irriga e fende
E quinci e quindi, quando freſchi e molli
Rivi tra via ſotto ſua ſcorta prende.

A

(1) *Firenza ebbe principio da Fieſole antichiſſima Città di Toſcana poſta ſopra la ſommità del vicino Monte: E ciò avvenne perchè l'Arno allettò i Mercanti ad abitar ſulle ſue rive per la comodità del traſporto delle merci. Leggi il 20. Lib. della Storia del Segretario Fiorentino: Quindi leggiadramente l'Arioſto dice che il Monte la mira per iſdegno, eſſendo ſtato abbandonato da quella.*

(2) Diſerto *Latiniſmo, è la voce* diſertus, *elegante.*

(3) Mugnone, *L.* Minio, *fiumicello dell' Etruria.*